

MANCINELLI

LIRE 3,00

Depositari : F.^{lli} PIZZI
BOLOGNA

*Sogno
di una notte
d'estate* ★ ★ ★

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3587
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1738

DAL "MIDSUMMER NIGHT'S DREAM,"

DI WILLIAM SHAKESPEARE

SOGNO D'UNA NOTTE D'ESTATE

FANTASIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

FAUSTO SALVATORI



ROMA

TIPOGRAFIA DITTA L. CECCHINI

1922

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3587
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONE DELL'ATTO PRIMO

Atenesi:

TÈSEO, Duca d'Atene	Basso comprimario
LISANDRO { amanti di Ermia	Tenore
DEMETRIO {	Baritono
FILOSTRATO, Direttore delle feste di Teseo.	Tenore comprimario
IPPOLITA, Regina delle Amazzoni, fidanzata a Teseo. . .	Soprano comprimario
ERMIA, amante di Lisandro . .	Soprano
ELENA, amante di Demetrio. .	Mezzo soprano

La compagnia degli artigiani:

QUINCE, carpentiere.	Tenore comprimario
SNUG, legnaiuolo	Baritono comprimario
BOTTOM, tessitore	Baritono brillante
FLUTE, racconciamantici . . .	Tenore comprimario
SNOUT, calderaio.	Basso comprimario
STARVELING, sarto.	Basso comprimario

Il coro:

Cavalieri, Popolo, Donne, Atleti, Guerrieri d'Atene.

Corte di Teseo — Amazzoni d'Ippolita.

SCENA: Atene — Il palazzo di Teseo.

ATTO PRIMO

SCENA: *L'atrio del palazzo di Teseo.*

La fronte della casa è volta verso la piazza, contro l'Acropoli che apparisce biancheggiante di marmi sotto il cielo puro dell'Attica. L'atrio, nel fondo, verso la fronte, è limitato da un portico, adorno di colonne doriche, che sorreggono il timpano dell'edificio. Dagli intercolonnii si scorge la piazza d'Atene, con le statue delle divinità e le erme eroiche: è folta di popolo. I Cavalieri con i chitoni bianchi; gli Atleti con i pepli color ametista, increspatisi in lunghe pieghe rigide e cinti int' sul petto da cinture d'oro; gli Aurighi con la tenia bianca sulla fronte e le capellature lunghe; le Etere vestite di pepli porpurei e gialli, adorne di collane di pietre lucide, e dioreficerie aspre di figure e di gemme, con gli specchi d'argento ed i ventagli a forma di cuore; la Plebe, vestita di chitoni grigi, e fasciata di manti foschi; i Peltasti e gli Opliti, con gli elmi di rame, i grandi scudi di bronzo, le lunghe aste dalla punta amentata; uomini, femmine, guerrieri di Atene, stanno innanzi alle porte del palazzo di Teseo, e attendono la parola del Duca.

Nell'atrio vasto, fulgido di marmi colorati in sommo con policromie rosse e verdi, stanno Lisandro, Demetrio ed Ermia. In sul lato dritto del portico dove, a mezzo la parete, è una porta di bronzo, ma chiusa, vigilano due Opliti vestiti di rame, con elmo ed asta, immobili come due statue.

Nel mezzo dell'atrio sorge una grande statua di "Athena Parthenos", e il marmo è colorato di porpora e d'oro. La Dea ha rossa la capellatura, che in doppia banda scende sulle tempie, sui padiglioni delle orecchie e si attorce dietro la nuca: e rosse le labbra. Porta il casco d'oro, e il battèo d'oro su cui campeggia aspra l'egida con la testa della "Gorgonide", cinta di serpenti. Il peplo solcato da pieghe rigide, verticali, profonde, tinto di porpora violacea, raggiunge i malleoli schietti. Nel viso bianco, gli occhi di smalto brillano di una luce pura: la Dea regge nella mano dritta l'asta dalla punta di rame, e nella manca un simulacro d'oro della Nike.

Viene dal portico marmoreo Ippolita, Regina delle Amazzoni, in veste porpurea e sandali d'oro. È altocinta; porta la capellatura nera rialzata sulla nuca e folta sulle tempie, a guisa di un casco d'ebano. Regge un grand'arco incrostato d'ebano e d'avorio, ma non ha faretra nè saette; la combattente invitta, ora è vinta da Amore. Una schiera di Amazzoni faretrate, con elmi di rame sollevati sulla capellatura corta, vesti succinte, schinieri di bronzo, segue la Regina: taluna stringe il giavellotto o l'asta aguzza; taluna imbraccia lo scudo rotondo.

La porta di bronzo, vigilata dagli Opliti, si apre, e Teseo esce nel portico aperto sulla piazza luminosa, dove fluttua l'oro del tramonto. Alto, robusto, veste un chitone bianco, tessuto di lino a foglie d'acanto verdi e stelle marine porpuree, e il chitone scende in ricche pieghe fin presso le caviglie: l'Eroe porta calzari di cuoio giallo adorni di borchie auree. Le braccia muscolose e il collo valido, emergono nudi e bianchi dalla veste. Ha capellatura fulva, che s'increspa ricciuta sugli omeri; una zona bianca di lana fascia la fronte imperiosa. Un manipolo armato alla leggiera segue il Condottiere, che si ferma sul limitare, fra le due colonne mediane, innanzi alla folla muta, appoggiato ad un alto scettro d'avorio. Presso di lui sta Filostrato, il direttore dei ginocchi, in veste tessuta a liste variopinte, corta e sciolta. Ippolita sosta vicino alla statua della Iddia. Lisandro, Demetrio ed Ermia, vestono la foggia ateniese, e le lane sono colorate a tinte ardenti. Il peplo della donna è altocinto ed ornato di pieghe graziose; i chitoni virili sono corti fino al ginocchio, e serrati sui fianchi da cinture d'oro. Lisandro ha sembianze di cavaliere e porta chitone bianco, morbido, increspato armoniosamente. Demetrio, d'aspetto rude come chi ha campeggiato in guerra, porta una tunica di color rosso cupo, ed è armato di spada corta, a doppio taglio, aguzza, sostenuta ad un cingolo di cuoio.

La giornata volge al tramonto.

SCENA PRIMA.

Teseo, Ippolita, Demetrio, Lisandro, Filostrato, Ermia, il Coro.

TESEO.

Uomini gioia! Quando il carro lustrò
Per quattro volte e i fervidi cavalli
Febo, divino auriga, avrà condotto
Verso il sorriso della Luna nuova,
Io questa sposerò di belle chiome
Di tonde braccia Ippolita regina.

IL CORO.

Gioia al Duca d'Atene.

TESEO.

(si volge a Filostrato).

Tu Filostrato, va. Giocondi desta
Spiriti negli artieri.
Nei profondi crateri
La dolce ebbrezza al cuore umano appresta.
Disponi pani biondi nei canestri

E gli uomini d'Atene
Dalla mensa le scene
Salgano arguti di capricci e d'estri.

FILOSTRATO.

Così farò come vorrai, Signore.

S'inchina e parte, separando con una verghetta dorata, insegna del suo grado, la folla che è penetrata dalla piazza nell'atrio ed ha invaso il portico. E la folla variopinta appende ghirlande fiorite alla statua di Pallade, e sparge rami odorosi ai piedi dell'Iddia.

IL CORO.

Evoè! Evoè! Conviti lautì!
La danza! Un dono fervido oggi l'ore
Portino con la danza a suon di flauti.

Mentre la folla prorompe in grida gioiose all'annuncio delle feste, appare nella piazza una fanciulla agile e snella, con le chiome folte, tinte in verde, che le fasciano in doppia banda le tempie e si raccolgono in un gran nodo sulla nuca, con le guance imbellettate e le labbra rosse di minio, ma nuda il corpo nervoso e duro sotto il peplo sottile color di viola. È una danzatrice egizia. Due schiave nubiane stendono un tappeto di porpora sulle pietre, drizzano ai lati del tappeto due spade dall'impugnatura pesante d'oro e dalle lame larghe e acute, a foglia d'ulivo, e la danzatrice si toglie i calzari vermigli, e incomincia a ballare a piedi nudi fra le due spade. La folla accorre, segue la danzatrice nei suoi gesti armoniosi, e talora col battere delle mani segna il ritmo della danza che guida un doppio flauto, suonato da un fanciullo. Ma Cavalieri ed Amazzoni restano fra gli intercolonne e nell'atrio, e son corte fiorita ai Principi.

Ippolita procede verso le colonne mediane di dove Teseo parlò al popolo; solleva il suo grand'arco verso i cieli rosei nel tramonto, ed invoca la sua Iddia custode.

IPPOLITA.

Diana, Dea boschereccia, Arco d'argento,
Invisibile e bianca:
Non più libera e franca
L'Amazzone ti fa grido sul vento.
La mano esperta all'arco, or molle intreccia
La ghirlanda d'amor, Dea boschereccia.

(Impetuosamente si volge Ermia all'invocatrice: è pallida ma d'amore; e l'ansia e la passione la fanno vibrare come un lauro al vento).

ERMIA.

(ad Ippolita)

Anche me vinse Amor, Ermia son io,
Figlia d'Egeo, Ermia di bionde chiome
Care a Lisandro.
Mi cinse d'oleandro

(col gesto mostra Lisandro)

Questi le trecce, e mi chiamò per nome,
E si m'apparve bello come un Dio.

(or si volge pregando verso Teseo)

E m'amò tanto, o mio fulvo sovrano,
Com'ami tu la dolce
Donna che il cuor ti molce
Con la soavità della sua mano.
Sposa a Demetrio il padre mi destina.
Dalla mia sorte amara
Salvami, per la cara
Beltà di questa Ippolita Regina.

IL CORO.

(Le donne: Amazzoni ed Etère a Teseo)

Pace ad Ermia soave
Conceda Amor che ogni catena frange.
Teseo, non ti sia grave
Rasserenare quest' Ermia che piange.

LISANDRO.

(con un ramoscello di mirto in mano, si prostra innanzi ad Ippolita, e tocca il suo piede)

Amazzone, guerriera disarmata,
Guarda: anch' io sono inerme.
Dammi la bella donna innamorata,
Frangi le leggi ferme,
Nostre catene, con le mani auguste.
Le corone e le faci
Dammi, o Divina, nelle nozze giuste.
Sorridimi, se taci.

IPPOLITA.

(in atto di preghiera a Teseo)

Signore, e tu consenti
Nozze a questi felici e tristi amanti.

TESEO.
(solenne)

Leggi sacre e possenti
Reggono Atene. Non lusinghe o pianti
Di sembianti leggiadri
Scrolleranno la volontà dei Padri.

(Ermia ha un gesto disperato: anche il gesto di Lisandro esprime angoscia)

ERMIA.

(a Teseo)

Signor, Demetrio aborro. Amo Lisandro.
Sdegno le imposte nozze...

TESEO.

(solenne)

Io ti consacro a Diana. In un meandro
Selvaggio, in lane rozze,
Trascorrerai la tua giornata amara
Sola, fino alla morte.
Sposa t'avrà Demetrio o schiava l'ara.
Eleggi la tua sorte.

DEMETRIO.

(avanza aspro e sicuro verso Ermia)

Il Duca sentenziò: giudizio onesto.
Orbè, tu mi sei preda. Vieni. Presto.
(si appressa per cogliere la donna)

ERMIA.

(sfugge alla presa)

Lasciami!

DEMETRIO.

(avido della sua bianchezza)

No. Vo' scioglierti la chioma
E fra i ricci baciare il viso bianco...

LISANDRO.

(impetuoso respinge Demetrio)

Vattene!

DEMETRIO.

(con ira fosca si volge contro Lisandro)

No. Porto una spada al fianco:
Bada a te!

(torna ad inseguire Ermia)

La puledra farò doma!

ERMIA.

(fuggendo)

Lasciami!

IL CORO (ad ERMIA)

Fuggi!

ERMIA.

(atterrita dall'ardore selvaggio di Demetrio)

M'arde la sua vampa!

LISANDRO.

Combatterò con te!

DEMETRIO.

(feroce a Lisandro)

Fanciullo, bada

Chè so ferire. E' acuta la mia spada!

(torna ad inseguire Ermia)

IL CORO.

(ad Ermia fuggiasca)

Fuggi al Tempio . . . Nel bosco!

ERMIA.

(si dilegua con un grido d'angoscia e di terrore)

Chi mi scampa!

(Va, seguita da Demetrio aspro e da Lisandro geloso, mentre la folla si apre innanzi a Filostrato che conduce la compagnia degli artieri)

SCENA SECONDA.

*Teseo, Ippolito, Filostrato, la Compagnia degli artieri,
il Coro.*

(Quince, Snug, Bottom, Flute, Snout, Starveling, seguono Filostrato raccolti in gruppo. Vestono saj foschi di lavoratori, ma sono arditi e franchi. Si inchinano al Duca).

TESEO.

(a Filostrato accennando gli Artieri)

Chi son costoro? Qual falange è questa?

FILOSTRATO.

(al Duca)

Quest'è la compagnia dei buoni Artieri.

NIK BOTTOM.

(avanza verso il Duca, fa la riverenza e parla)

Brigata onesta,
Schiatta di bocca e con i piè leggeri.

Sire Re, questa brigata
Fa la burla e la tragedia;
Ride, stride, i cuori assedia
D'ogni bella innamorata.

Porta, o Re, questa falange
Voce dolce e viso scuro:
E' leone, raggio, muro,
Per chi sogna, spera, piange.

Chi siamo noi? Siamo persone
Ebbre più dei Coribantici!
Questi è Flute, acconciamantici
Nominato anche . . . il Soffione.

(Flute procede di un passo e s'inchina)

Pietro Quince, carpentiere
E' costui di largo petto:
Mastro d'ascia - il Cuneo - detto.
Buon compagno e buon artiere.

(Quince procede d'un passo e s'inchina)

Ecco Snout, calderaio
- il Cannello - ardente e arguto:

(Snout procede di un passo e s'inchina)

Ecco Snug - Trapano - acuto,
Legnaiuolo in grigio saio.

(Snug procede di un passo e s'inchina)

Questi è Starveling sartore,
Detto - Stecca.

(Starveling procede di un passo e s'inchina)

Io son io - Spola - :

Chi su tutti aquila vola
Son io, Bottom tessitore.

(s'inchina al Duca)

IL CORO.

(grida di scherno a Bottom)

Bravo Bottom! - Nik Bottom tessitore!
Gemi telaio! - Spola stridi - Sibila
Fuso!

(imitando il grido dei corvi)

Kra... Krau! Kra... Krau! bel corvo canta!

TESEO.

(con un cenno accheta il tumulto gioioso e parla agli artieri)

Che mi darete voi per le mie nozze?

LA COMPAGNIA.
(con ardore)

QUINCE.
Una truce commedia!

FLUTE.
Un' allegra tragedia!

BOTTOM.
Raggi di luna e sanguinose pozze!
(Grida di scherno del popolo)
Kra... Krau! Kra... Krau!

TESEO.
(agli artieri)
Bene. Trovate suono e motto. Addio.
(al popolo)
Statevi con la gioia e l'abbondanza!

GRIDA DI POPOLO.
Viva il Duca d'Atene!
(Teseo porge la mano ad Ippolita: i principi lasciano l'atrio ed entrano dalla porta di bronzo, guardata dagli Opliti, nel palazzo, seguiti dai Cavalieri, dalle Amazzoni, da Filostrato. Il popolo lentamente si disperde per le strade d'Atene).

SCENA TERZA.

La compagnia degli artieri - poi Demetrio ed Elena.

QUINCE.
(respira lieto e guarda l'atrio deserto)
L'ora è propizia. Proveremo in pace!

BOTTOM.
(impaziente)
Di' l'argomento! Presto l'argomento!
Ch'io già mi sento infervorato: parla!

QUINCE.
(grave come un capocomico)
In verità questa tragedia è bella;
Di titolo succinto forte e chiaro.
In tal guisa s'appella:

“ La lamentevolissima commedia
La morte crudelissima
Di Piramo e di Tisbe „.

BOTTOM.
(impetuoso)
Maraviglia! Quest'è un capolavoro!
Vi giuro che conosco l'argomento!
Il dramma lagrimoso è de' più allegri.
V'è amore e strage. Vi son boschi. Udite!
Su, Pietro Quince, narraci il soggetto.

QUINCE.
Impetuoso Bottom, sarai Piramo.

BOTTOM.
Piramo! Chi è costui? Tiranno o amante?

QUINCE.
È un valoroso cavaliere amante,
Che saviamente uccidesi di spada
Sul cuor della sua vaga Tisbe morta.

BOTTOM.
(declamando infervorato)
Ahi Tisne!... Tisne è morta nella selva!
(Mentre Bottom declama, entra Demetrio, stracco dalla lunga corsa. La caccia fu vuota. Anela e sbuffa iracondo. Lo segue la bella Elena, piena d'ansia e d'amore, timida e dolce innanzi al corruccio dell'amato).

DEMETRIO.
(fra sè)
Galoppava com'una cavalla di Tessaglia...
M'è fuggita, la trista!

BOTTOM.
(declamando)
In mezzo alla boscaglia
Giaceva... L'ho veduta!

DEMETRIO.
(sorprende le ultime parole del tessitore, e fisso nel suo pensiero amoroso, si volge a colui, e l'interroga pieno di speranza).
L'hai veduta? Dov'era?

BOTTOM.
(proseguendo la finzione scenica)
Nel bosco....

DEMETRIO.
(meravigliato)
Che faceva ?

BOTTOM.
(recitando)
La divorò una fiera !

DEMETRIO.
(sbalordito)
Farnetica costui ? Ermia... la fiera... il bosco...
Sbranata Ermia...

BOTTOM.
No, Tisne...

DEMETRIO.
Che Tisne ?
(Ad un tratto vagamente intende il gioco scenico : gli par di ravvisare il
tessitore, ed infuria pensando di essere gabbato)

Ti conosco
Furfante. Ladro. Cane. Vile istrione. Matto !
(afferra per la gola Bottom e lo squassa)

BOTTOM.
(ancora dominato dallo spirito del personaggio)
Signor, son Cavaliere !

DEMETRIO.
(infuriato percuote Bottom)
Ed io la bestia batto

BOTTOM.
(urlando sotto le percosse, mentre gli artieri sfuggono alla tempesta per il
portico)
Son Bottom tessitore !

DEMETRIO.
(cacciando lui e i compagni)
Vattene, Spola, ammorbi
Di canapa marcita...

LA COMPAGNIA.
(scappa sotto la grandine delle legnate ed urla)
Mena botte da orbi !
(Bottom e gli artieri si volgono gridando a Pietro Quince, che è già corso
in piazza)
Scegli un altro ritrovo !
(fuggono)

QUINCE.
(lontano)
Ma dove !

DEMETRIO.
(caccia dal portico la compagnia)
Nella buca
D'un sepolcro... sotterra.....

BOTTOM.
(scappando)
Alla Quercia del Duca !
(gli artieri si disperdono)

SCENA QUARTA.
Demetrio, Elena ; poi Ermia e Lisandro.

DEMETRIO.
(torna, sbuffa, brontola cupo)
Canaglia !... Quei poltroni pensavano gabbarmi.
Tisbe... La fiera... All' Erebo !

ELENA.
(durante la tempesta e le grida ha riparato presso la statua di Pallade.
Or che l'ira è placata, toglie dal simulacro una corona votiva e s' in
ghirlanda la fronte.)

DEMETRIO.
(scorge la fanciulla coi fiori nelle mani e le parla)
Spargi fiori sui marmi.
Hanno attoscato l'aria.

ELENA.
raccoglie i fiori offerti all' Iddia, li sceglie, ne cosparge l'atrio ed alcuni
più odorati offre a Demetrio, che li rifiuta col gesto)

Questa è l'erba cedrina
Che odora forte e dolce. Questo è fiore di spina.
Ecco la salvia : odora. La viola e il mentastro....

DEMETRIO.
(ruvido)
Statti con le tue frasche !

ELENA.
(guarda per gli intercolonne il cielo dove soavemente è discesa con i veli
rosei e azzurri la sera d'estate, e vede la stella Venere che splende
sola e pura nell'aria)

In cielo brilla un astro....

DEMETRIO.

(guarda la stella, sogna l'assente e sospira, e prosegue la parola di Elena)

Come le sue pupille nere!

ELENA.

(lusinghiera)

No, son azzurre

Le mie, dolce Signore.

DEMETRIO.

(seguendo il suo pensiero, non par che oda i vezzi di Elena)

Saprò meglio condurre

La mia caccia notturna!... Ermia, bocca di fiore!
Un fior vermiglio!

ELENA.

(con lusinga sempre più intensa)

È vero. Bello ma traditore.

V'è un'ape che fra petali punge chi 'l fiore tocca.
Non vi sembra vermiglia, Signore, la mia bocca?
Vi fu chi disse rose queste mie labbra...

DEMETRIO.

(disturbato nel suo sogno)

Taci!

ELENA.

Un poeta che m'ama, cantò: — Bocca da baci!

DEMETRIO.

Amalo, ma in silenzio.

ELENA.

Sdegno chi m'ama. Adoro

Un che mi sfugge. È bello sotto il suo casco d'oro!

DEMETRIO

(seguitando le sue fantasie)

Lisandro la rapì. Certo.

ELENA.

(lusingatrice e appassionata)

Cavalca un sauro....

DEMETRIO.

Dove Lisandro, ivi Ermia.

(Entrano Ermia e Lisandro, cauti e leggeri, e si celano fra le colonne; e vedono, abbracciati amorosamente e non veduti).

ELENA.

Torna cinto di lauro.

DEMETRIO.

(fissa Elena, e spera luce nelle indagini, dalle sue parole)

Forse costei...

ELENA.

(adulatrice)

Più spoglie porta che il Dio Feretrio...

L'amo!

DEMETRIO.

(ad Elena)

Conosci un uomo che si chiama...

ELENA.

(pronta e ardente)

Demetrio!

DEMETRIO.

(brusco)

No. Lisandro... che ad Ermia leggiadra...

ELENA.

(lusingatrice)

Mi chiamo: Elena.

DEMETRIO.

(rude e impaziente)

Bene. Ma dimmi in fretta che vuoi.

ELENA.

(amorosa)

Vo' dirti che Elena

Ama Demetrio.

DEMETRIO.

(brusco)

No.

ELENA.

(appassionata)

Ti vidi fra le squadre

Equestri, fiero e bello. T'amai!

DEMETRIO.

(severo)

Torna a tua madre.

ELENA.
(amorosa e supplice)

Mi sei caro da tanto tempo!

DEMETRIO.
(sdegnoso)

Vattene in pace!
Non t'amo; no. Amo Ermia!

ELENA.
(dolorosa)

L'amore suo è fallace.
Ti fugge!

DEMETRIO.
(ardente)

Ed io l'inseguo!

ELENA.
(amara)

T'odia!

DEMETRIO.
(irato)

Pagherà il fio
De' suoi sdegni Lisandro!

ELENA.
(appassionatamente)

T'amo!

DEMETRIO.
(sdegnoso)

Non t'amo. Addio!

(Si parte rapido, entrando per la porta di bronzo che richiude dietro di sé).

SCENA QUINTA.

Elena, Ermia, Lisandro.

ELENA.

Smarrita per angoscia e tremante, segue Demetrio fino alla porta chiusa e invano chiama il fuggente.

Demetrio non partire! In che t'offesi? Resta.

Come un veltro leggero seguirò la tua pèsta...

Invano spinge la porta serrata. Appoggiata allo stipite marmoreo, sogna e piange.

Ermia e Lisandro, cauti e lievi come ombre, appaiono nel portico, e spiano se l'atrio sia deserto. Elena scorge i due amanti e si cela fra le colonne, e non veduta vede ed ascolta.

Ermia porta una veste verde, succinta, e calzari alti di cuoio. Anche Lisandro ha costume da viatore: chitone corto, sandali di corame, il pètas (cappello a foggia rotonda, con cupola bassa e falda piatta, usato dai viandanti) rosso, appeso ad un cingolo dietro la nuca, e il mantello ampio, di lana colorata di un giallo d'oro sugli omeri. Gli amanti portano corone di violette alla divina Athene Partenìa che regna la Reggia e la Città.

Per l'atrio solitario avanzano fino al simulacro dell'Iddia, baciano i piedi marmorei, e depongono sul plinto le ghirlande votive.

ERMIA e LISANDRO.

Ermia e Lisandro alla divina Athene
Offrono pie ghirlande,
Fuggendo la città per selve amene
E dure leggi per fiorite lande.

Deposte le corone e pronunciata la preghiera, fatti sicuri del silenzio e della solitudine, l'uno all'altro ripete le dolci parole d'amore. Da lunge, a tratti, vengono sul vento suoni di cithare e canti d'innamorati.

Nell'ombra violacea della sera ad uno ad uno si accendono gli astri e fioriscono i sogni.

LISANDRO.

Vieni! coi piedi lesti
Lascia la Reggia, supera la soglia,
E per sentieri agresti
Freschi di lauro che non muta foglia,

Vieni al bosco selvaggio
Dove ti vidi per la prima volta
In un'alba di maggio
Danzare in bianca veste e chioma sciolta!

ERMIA.

Danzavamo all'aurora
In un prato di bei fioretti adorno.
Vidi chi m'innamora,
E in cuor pareva si facesse giorno.

VOCI LONTANE.
(che si rispondono)

— Per ombre di dorie colonne
O Amore cercavo te sola.
— Io sogno il tuo crin di viola
“ Se intendo un cantare di donne „

LISANDRO.

E tu com'eri bella
Come sei bella, o mio soave amore!
Pare ch'ogni alberella
Fiorisca nella tua bocca di fiore:

E come folle anelo
Questa bianchezza dolce e la tua bocca.
Se tu mi baci il cielo
Come un fiume d'azzurro in me trabocca!

ERMIA.

(anelante fra le braccia di Lisandro, langue vinta dalla passione)

La voce ardente e molle
Vince ogni melodia d'eburnee tempere.
(si desta dal languere amoroso ed arde)
Tu baciarmi e sii folle,
Arso di me, di me sola, e per sempre!
(cinge con le nude braccia Lisandro)

Son la vite che allaccia
L'albero salda e mai non l'abbandona!
Stringimi fra le braccia!
Tutta in un bacio l'anima si dona
(si baciano perdutoamente)

LISANDRO.

(ebbro d'amore).

Baciarmi! Senti il cuore
Come sul cuore tuo palpita forte!

ERMIA.

Tu m'ardi tutta!

ERMIA e LISANDRO.

Amore

Conceda a noi una vita ed una morte!
(restano assorti nell'abbracciamento)

VOCI LONTANE.

Ricordi le sere di maggio!
Sentivo per tutte le vene
Fiorire i verzieri d'Atene
Chè Amore tenevami ostaggio.

I canti delle lontananze vincono la malia dell'ora. Lentamente gli amanti si sciolgono dall'amplesso felice, vedono la luce degli astri, e gli spiriti si protendono verso il bosco remoto, dove troveranno libertà di amore e pace. Lisandro avvolge le belle forme di Ermia col suo mantello vasto, le cinge col braccio la vita, e, uniti sotto la zona di morbida lana, abbandonano la Reggia.

LISANDRO.

S'accendono come le faci
Le stelle fra gli ultimi albori...

ERMIA e LISANDRO.

Le labbra amorose hanno baci,
Le selve d'Atene hanno fiori!

Mentre gli amanti dileguano per la piazza deserta, immersa nell'ombra cerulea, Elena procede dal portico nell'atrio, e volge il pensiero ai fuggitivi.

ELENA.

Fuggite, amanti, dalle bianche mura
Verso il bosco che dorme
Sereni e olezzi nella notte pura!
Vi seguirò sull'orme

Erranti per i floridi sentieri.
Ermia, Demetrio t'ama:
T'inseguirà nel folto de' verzieri,
Ed io risponderò s'egli ti chiama!

Ermia e Lisandro son dileguati.

Elena guarda la stella di Venere che arde nella purità dei cieli, e verso l'astro tende le braccia.

Nella sera azzurra, odorata, viva di stelle, le voci lontane ed i canti di amore passano sul vento per i verzieri d'Atene, fioriti di viole. Elena, pallida, anelante, ardente e tenera, toglie dalla fronte la corona fiorita e con le bianche braccia protese, offre la ghirlanda al Dio vincitore, invisibile e grande.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

PERSONE DELL'ATTO SECONDO

Atenesi :

TÈSEO, Duca d'Atene

LISANDRO }
DEMETRIO } amanti di Ermia

IPPOLITA, Regina delle Amazzoni
fidanzata a Teseo

ERMIA, amante di Lisandro

ELENA, amante di Demetrio

La Compagnia degli Artieri :

QUINCE, carpentiere

SNUG, legnaiuolo

BOTTOM, tessitore

FLUTE, racconciamantici

SNOUT, calderaio

STARVELING, sarto

Spiriti e Fate :

OBERON, Re degli Spiriti . . . Basso

TITANIA, Regina delle Fate . . Soprano leggero

PUCK, o *Robin Buon Diavolo*, Genio Mima

Il coro :

SPIRITI E FATE, seguaci di Oberon e di Titania.

Corte di caccia di Teseo e di Ippolita.

SCENA : *Un bosco in vicinanza di Atene.*

ATTO SECONDO

SCENA: *Un bosco in vicinanza di Atene. La selva è prosperosa di querce e folta di cespugli in fiore. Tra le piante scorrono ruscelli e cantano fontane.*

Nella radura erbosa s'erge la "Quercia del Duca". L'albero, robusto di tronco e gagliardo di rami, torreggia nella foresta. Intorno alla quercia biancheggiano, disposti a guisa di cori marmorei, i sedili di pietra retti da grifi e da zampe leonine, e morbidi di muschi odorosi. Fra i sedili verdeggiano allori e mirti; e presso e lontano, fra gli alberi e gli arbusti, sulle erbe fiorite e in mezzo ai rami fogliuti, appaiono statue di divinità agresti. V'è Diana succinta, con arco e faretra e saette; Pane con la siringa pastorale; Cerere col fascio delle spighe nel pugno; Fauno, benigno alle greggi, fasciato di cuoio di pecora, e Satiro ingordo di vendemmie, e le Nynfe silvestri, inghirlandate di rose, onuste di frutta, nude e bianche. Sul bosco è discesa la sera. L'aria, verde di ombre silvane, odora forte di mortelle e di menta selvaggia.

Sulle cime arboree qualche stella splende nel cielo puro. Presso le acque canore qualche lucciola brilla.

Nick Bottom sta sulla radura solitaria, presso il tronco rugoso. Chiama, ascolta e spia, se voce risponda al suo richiamo ed altri giunga per i sentieri agresti.

SCENA PRIMA.

Bottom; poi Quince, Flaute, Snoug, Starveling;
poi Puck.

BOTTOM.

Ehi! Quince! Pietro Quince... Silenzio. La boscaglia
E' muta. Cavaliere, se alcun non ti sbaraglia
Prova la tua battuta. Batteva come un orbo
Su teste e groppe! E' matto. La sua mattana è un morbo
Tristo. Per la Regina! che maledetta giostra!

(chiama)

Quince! Buon Pietro Quince! Tace la verde chiostra.
Son Priamo cavaliere. Vo' portare una barba

Color di paglia, rancia, vermiglia... ch' e' mi garba
Mutar di pelo e farmi una testa francesca.

QUINCE.
(voce lontana)

Bottom!..

BOTTOM.
(risponde con furia)

Son qui! T'affretta con la masnada fresca
(incalzando)

Alla prova! Alla prova!

Entra sulla radura Quince: porta un bastone e una lanterna. Ad uno ad uno giungono gli artieri, per vie diverse, ed hanno mazze e lanterne. Bottom saluta Quince e i compari, e stringe loro la mano gagliardamente. Gli artieri scambiano fra loro saluti goffi e poderose strette di mano.

BOTTOM.
(impaziente grida a Quince)

Chiama la Compagnia
A raccolta. La selva tace. Nessun ci spia.
(agli artieri)

Compari in fila! Presto!

(a Quince)

Chiama!

QUINCE.
Trae da una borsa di cuoio, che porta appesa alla cintura, un rotolo di pergamena: altri rotoli, di minore altezza, sporgono fuor dai margini di corame, e quelli son le parti scritte della tragedia. Quince svolge lento e solenne il maggior rotolo, ed incomincia l'appello degli attori.

Bottom.

BOTTOM.
(pronto)

Son qui!

QUINCE.

Bene. Francesco Flute.

FLUTE.

Son qui.

QUINCE.

Tom Snout.

SNOUT.

Son qui.

QUINCE.

Snug.

SNUG.

Son qui.

QUINCE.

Robin Starveling.

STARVELING.

Son qui.

QUINCE.

Qui tutti! Bene.

Fruga nella tasca, cerca fra i rotoli, ed uno ne prende, lo scruta; poi un altro; e con questo aperto nelle mani, si volge a Flute e gli parla.

Voi farete da Tisbe. La parte vi conviene.

(così dicendo osserva Francesco Flute, che è giovane e imberbe)

FLUTE.

(rifluta la parte e protesta con voce lamentosa)

Mi spunta già la barba! Non vo' portare gonna...

QUINCE.

(severo, gl'impone la parte scritta)

Reciterete in maschera.

BOTTOM.

(fremete, già posseduto dallo spirito del personaggio che dovrà rappresentare, incomincia l'invocazione a Tisbe)

Tisne! Mia vaga donna!

Tisne, fior d'odiosi aliti dolci!

QUINCE.

(severo: a Bottom)

Zitto!

(Poi si volge a Snug; ma non gli porge alcun rotolo)

La parte di Leone a voi, Snug.

SNUG.

(a Quince)

Se sta scritto

Il suo ruggito, datemelo, e ruggirò si forte

Da spiritar l'Amazzone e le dame di corte!

QUINCE.

(saggio ed esperto, tempera l'ardore di Snug)

Fratello, se alcun dubita che tu sia bestia e morda,
Soffocherà il ruggito un collare di corda!

BOTTOM.

(impetuoso)

Un leone fra dame! Un animale erratico
Ma vivo, e più tremendo d'ogni uccello salvatico,
A corte!...

LA COMPAGNIA.

a Snug, urlando di paura grottesca)

Appiccheranno col capestro dei ladri
O noi, se ruggi, o questi figli alle nostre madri!

BOTTOM.

(persuasivo, accorto, sorridente, calma col gesto i compagni ed ammaestra
Snug inesperto: avrà l'aria di un attor comico insigne)

Convien ruggire piano, a guisa d'usignolo...
Come colomba tenera modula voce e volo,
E poi dire così: -- Duchessa, belle Dame,
Io non sono una fiera ebra di truci brame,
Ma son Snug legnaiuolo, uomo onesto e sincero,
Che il vello leonino porta come un somiero.

(s'inchina con grazia goffa, quasi recitasse un madrigale alle dame)

LA COMPAGNIA.

(urlando di gioia e facendo grido [d'ammirazione])

Bravo Bottom! Nick Bottom! Tu sei destro!

Mentre Bottom insegna a Snug la parte del Leone, Puck apparisce fra gli alberi. Il buon diavolo è agile e snello, vestito d'una tunica leggera tessuta di ragnatele d'argento, delicate, lucide e scintillanti. La trama è sparsa di piccole foglie verdi, di gemme appena schiuse, di petali odorosi e di polline d'oro. Sulla fronte, fra i ricci folli della capellatura bruna, spuntano due penne di paone lunghe, tremule e occhiute, congiunte alla base e separate nei vertici azzurri. E una ghirlanda di lucciole vive e chiare cinge le tempie; e monili di lucciole porta intorno ai malleoli, fin presso ai talloni dove dug alette, brillanti a guisa dei talari di Mercurio, sporgono e rendono veloci i piè chiusi nei sandali d'oro. Puck è vispo, ardito, astuto. Spia la Compagnia degli Artieri, ascolta le parole della dolorosissima Commedia, e pronto imagina la burla. Sta fra i lauri folli e rigogliosi, ed or si mostra, or si cela.

PUCK.

(mimo)

non canta. Il suo gesto netto, vivace, espressivo, palesa i pensieri che si accendono come bagliori di lucciole, nella mente fervida. Il verso è la narrazione e il commento dell'azione mimica).

Che gente da capestro!
Questa tragedia è la più trista favola
Che mai narrasse accanto al fuoco un'avola
Per far dormire. Se mi punge l'estro,
Vo' sgominare la falange sciocca.
La torma incalzerò. Bazza a chi tocca!

Celato fra gli alberi getta un nitrito gagliardo e scalpita rumorosamente. Gli Artieri si scrollano al rumore improvviso, ed urlano presi di terrore, fuggendo qua e là come pazzi.

LA COMPAGNIA.

QUINCE.

Un nitrito!

FLUTE.

Uno scalpito fra i lauri!

SNUG.

Oh spavento!

STARVELING.

(urlando)

Una torma di centauri!

PUCK.

Balza dal ricovero verde in mezzo agli artieri, e li sconvolge, li travolge, li insegue per la radura e fra gli alberi. E' gioiosamente crudele, e tormenta gli spauriti come un insetto e come una fiera, senza tregua.

SNOUT.

(sfuggendo a Puck)

Ahi! chi m'insegue e morde!

QUINCE.

(correndo)

Son ferito

Di pungiglione!

(Bottom è sorpreso ed afferrato da Puck che lo squassa, e quegli urla)

BOTTOM.

Il mostro m'ha ghermito!

PUCK.

(si avventa contro Bottom, che per terrore brancola fra le piante)

Sei colto. Sta. Sei il mio giumento caro!
Trotta! M'è sprone un nugolo di pecchie
Mi son cuoio di redini le orecchie....
Va! Ti trasmuti in ceffo di somaro!

Gli artieri fuggono rovinosamente per la foresta: li segue Bottom, urlando, travolto dall'impeto pazzesco di Puck.

SCENA SECONDA.

Oberon, Titania, Il Coro: Spiriti e Fate; poi Puck.

Per il sentiero dove apparve e donde sbalzò a tribolo degli Artieri il gaio spirito Puck, viene Oberon, Re degli Spiriti, e discende con il suo corteggio di Genj e di Folletti.

Viene inghirlandato con tralci d'edera, ed i corimbi dei frutti neri son luminosi e sembrano grappoli di lucciole vive tra la chioma del Principe notturno. Veste un giustacuore di damasco rosso, tessuto a fogliami d'acanto ed a viticci, aspro per i segni dello Zodiaco ricamati in oro sulla trama serica. Lunghe calze di seta, rosse e gialle, a bande larghe, fasciano le sue gambe nervose. I suoi piedi son chiusi da scarpe aguzze, di un feltro color verde, fiorito di ranuncoli d'oro. Regge un tirso a guisa di scettro, e la canna ancor verde e la pigna resinosa sono adorne di spoglie lucenti di serpi screziate.

I Genj e i Folletti portano vesti serrate ai corpi asciutti e svelti, e le colorazioni dei drappi e delle sete variano di tono armoniosamente, dal rosso violaceo al giallo croco.

Son cinti in sulle tempie d'erbe sparse d'insetti luminosi, e reggono rami fioriti, giunchi fronzuti e canne verdi.

Oberon e il corteggio discendono alla radura, ridendo della furia pazzesca con cui Puck ha sbaragliato la Compagnia.

Oltre i cori marmorei, sopra un'altura erbosa, fra le statue e le fontane, i cedri e gli allori, appare Titania, Regina delle Fate, ed ha corte leggiadra. In veste bianca, inghirlandata di rose, bionda sotto il velo candido, la creatura bella sembra cruceciata nello scorgere Oberon.

Anche Titania stringe nella mano gentile e piccoletta uno scettro, ed è un loto fiorito sopra il lungo stelo verde, simbolo e ricordanza della patria remota, dell'India odorosa, dove fioriscono i suoi verdi Imperi. E in veste verde, azzurra e argentea, le fate seguono la Regina. Nell'armonia dei toni delicati, delle tinte leggiere e chiare, biondeggiano le chiome d'oro; brillano, scintillano, sfavillano le lucciole ardenti per le trecce, nelle cinture, sui manti e sulle gonne rabescate; emergono i fasci di rose, di giacinti, d'ortensie, di fior silvestri, disposti sopra i virgulti che son scettro alle Ombre serene, figlie dell'aria e dell'erba, degli arbusti e dei ruscelli.

D'improvviso, balzando snello e selvaggio come un puledro, ritorna Puck dall'inseguimento degli Artieri. Le Fate, sgomento dalla sua furia scalpitante, si celano fra gli alberi. In vedendo quelle paure, il Genio prorompe in una sonora risata, e si volge pronto e scherzoso contro le fuggenti.

Ma subito si arresta innanzi a Titania, immobile e sdegnosa.

Alla Regina lo Spirito s'inchina in una riverenza graziosa; poscia coglie da un cespo una bella rosa e l'offre alla Sovrana, che respinge il dono, e sdegnosetta interroga Oberon ridente.

TITANIA.

Chi nitrisce e qual turbine passa tra il lauro e il cedro?
Chi è costui che scalpita com'irsuto puledro?

Mentre Oberon risponde, le Fate sporgono la testa dai tronchi delle piante, ascoltano curiose, e a poco a poco avanzano sull'erba, scendono dall'altura, si spargono per i sedili; ed i Genj si spargono fra i basamenti delle statue, sui margini delle fontane e fra i cespugli. La radura e la selva sono dipinte di creature vivaci, gioconde, melodiose di tinte e di forme. Puck saltella come un cavallo giovane tra le fanciulle e fa burla e scherzi, suscita risa e spaurisce.

OBERON.

(a Titania, accennando a Puck)

Questi è Puck, spirito gaio.
Trotta fiero,
Ma leggiere
Scrolla il suo florido saio.
Fulvo e ardito
Fa nitrito
Di giumenta al caval baio.
Questi è Puck, spirito gaio.

Crucchia il candido mugnaio,
Ed offusca
Con la crusca
La farina nello stajo.
Ride, e aspetta
Chi va in fretta
E l'intoppa urlando a guaio.
Questi è Puck, spirito gaio.

Se di femmine un vespaio
Fa sussurro:
Quaglia il burro!
Si fa scanno d'arcolajo
Per gabbare
La comare
Ch'ansa, siede e piomba a sdraio.
Questi è Puck, spirito gaio.

TITANIA.

(ad Oberon: sdegnosa)

Uno spirito pazzo come il suo Duce, folle
Di cieca gelosia!

(si volge alle Fate che accorrono al richiamo)

O Fate, in vetta al colle
Fiorisce la verbena per le corone....

OBERON.

(imperioso)

Resta!

O superba Titania, so che nella foresta
Per amore di Tèseo, intrecci le ghirlande....

TITANIA.

(con ironia amara)

So che alla vaga Ippolita per le fiorite lande
Appresti cacce laute.....

OBERON.

Scorda il Duca. Ritorna

Nell'India nostra!

TITANIA.

Oblia la tua Amazzone adorna!

OBERON.

(rifutando d'abbandonare Ippolita)

Son ospite d'Atene. Tu all'odoroso regno
Veleggia in una nuvola serena al vento.....

TITANIA.

(adirata)

Lusinghe ed ire.

Sdegno

(Si volge alle Fate)

Al colle, Fate! Qui l'ombra è negra!

(Titania e le Fate partono rapidamente; e si ode la voce dolce e chiara delle Fate che volano sui prati verso la collina)

LE FATE.

Sul colle, per l'aria
L'incenso vapora,
E in nuvole svara
Dall'erba che fiora.....

(Fra il canto delle Fate, Oberon descrive nell'aria e sulla terra cerchi magici con il suo tirso)

OBERON.

(verso Titania lontana)

Ti serra in cerchio magico, la mia vendetta allegra!

(Quindi chiama Puck, e questi viene celere, e ascolta il pensiero e il comando del suo Signore)

OBERON a PUCK.

Conosci tu quel fior ch'è pari al giglio
Ma vermiglio nel calice, ma scuro
Come corimbo d'edera maturo
Nell'umida radice? Se tu scrolli

Della sua linfa pallida una stilla
Sulla pupilla ch'appassisce al sonno,
Tal virtù esprime il succo maliardo
Che il dormente sbalzando nella veglia
Trasmuta cuor e delirando adora
La creatura viva che allo sguardo
Prima si mostra. E ogni altro amore oblia.

a PUCK.

(imperioso)

Sei tu veloce? Va: portami il fiore
Prima che tocchi il mar onda di foce!

PUCK.

(promette col gesto, ed esprime la sua risposta)

Padrone, in quaranta minuti
Porrei la cintura alla terra!

(parte veloce)

OBERON.

(solenne nell'invocazione)

Giglio rosso che il cuor trasmuti,
Su Titania il filtro disserra!

SCENA TERZA.

Oberon, Demetrio, Elena; poi Ermia e Lisandro.

Vien dal folto del bosco Demetrio, iroso ed aspro di gelosia. Cerca le orme di Ermia e Lisandro, gli amanti felici, ed è seguito da Elena che Amore tormenta. Oberon si ritrae sull'altura erbosa, ascolta e vede; e or si mostra, si cela tra gli alberi e le ombre silvestri.

DEMETRIO.

Dov'è Lisandro? Dov' Ermia soave?
Io quegli uccider vo', l'altra m'uccide.
Sono Demetrio, Amore, e non Alcide!

ELENA.

(è stanca dalla strada faticosa, e parla a Demetrio con voce d'amore e di preghiera)

Ti seguo, ma stanca.
Sii dolce. La mano
Mi porgi. Il piè manca.
La casa è lontano.

Qui odorano i mirti
E tu mi sei scudo.....

DEMETRIO.

M'hai stracco. Nè udirti
Più voglio. Ma il drudo

Vo' uccidere a lei
Che si mi travaglia!

(Respinge Elena amante e dolorosa, e si parte rapido. Sull'altura e fra le piante chiama Lisandro, e l'invita a combattere. La voce si perde nelle lontananze dove Puck l'illude simulando volto e voce di Lisandro).

DEMETRIO.

Lisandro! Ove sei?
Vien meco a battaglia!

ELENA.

(con un grido)

Ah! m'odiam gli Dei!
Amore t'abbaglia!

E' stanca dalla lunga via, è vinta dalla troppa angoscia: pur segue Demetrio per la boscaglia, tra le ombre notturne. Mentre Elena si parte e dilegua tra 'l verde, si odono venire dalla parte opposta della selva le voci innamorate di Ermia e di Lisandro. Quindi, mentre scompare Elena, appaiono Ermia e Lisandro, raccolti sotto l'ampio mantello ateniese, che li avvolge. Ermia è stanca, e Lisandro la sostiene amorosamente. I due amanti ripetono le care parole del loro amore fra i cespugli fioriti e le erbe alte.

LISANDRO.

Sei stanca. Riposa:
Qui florida è l'erba.
Un cespo di rosa
Il cuor disacerba.

Un sogno nell'alba
Sul letto di menta
Verrà. La vitalba
Fiori amarulenta.

Lisandro compone fra i cespugli un letto di foglie per Ermia, e rende il giaciglio morbido di erbe e odorato di fiori campestri. Un roseto selvaggio ombreggia il sito ameno, e ripara la giacente dalle rugiade notturne.

ERMIA.

Verrà la mattina
Tra i fiori del dittamo
E dell'albaspina.....

LISANDRO.

O Amore, di': - T'amo! -

ERMIA.

Io t'amo! Se dormo
Di' care parole;
E come uno stormo
Di rondini al sole

Vedrò dal mio letto
Fra tante corolle!

Si corica sul letto d'erbe, e accenna sorridendo i fiori che rendono molle, olezzante e leggiadro il giaciglio. Lisandro si china sopra di lei amoro e arguto.

LISANDRO.

Ma sparse un folletto
D'agguati le zolle.

Dal rivo tra i salici
Sbalzò dove giaci,
E chiuse nei calici
Un volo di baci.

(Ermia ride)

Se ridi, se scrollo
La florida ciocca,
Lo sciame il bel collo
Ti sfiora e la bocca.....

(bacia la donna)

ERMIA.

(respinge dolcemente l'amato)

Un bacio! Ma solo.
Ed io m'addormento
Sognando quel volo
Più dolce se lento.....

ed Ermia si addormenta sul prato. Su lei veglia ancora Lisandro e la copre di fiori)

LISANDRO.

O Amore mio caro
O dolce Amor dormi!
T'è ombroso riparo
Fra gli alberi enormi,

Un fior di verbena
Un cespo di rosa.
Sorridi! serena
Di sogni riposa!

Lentamente anch'egli giace e si addormenta vicino all'amata. Il sonno giovanile profondo e tranquillo, gli toglie di udire la voce irrosa di Demetrio che ritorna presso la Quercia del Duca, inseguendo il rivale.

DEMETRIO.

(iracondo, con la spada in pugno, grida e minaccia quel rivale Lisandro, che Puck gli finse per esasperarlo)

Lisandro dove sei? Vile che fuggi
Scagliando l'urlo della tua minaccia!
Tu come il pazzo baldanzoso ruggi,
Poi scampi in fretta alla mia dura caccia.
Vien qua! Vien qua! Combatti. In vano sfuggi
Per l'ombre. All'alba scoprirò la traccia.

(si sdraia sull'erba)

M'ha faccato la corsa. Ho sonno. Agogno
Qualche vendetta. Ermia soave, sogno.....

(Demetrio si addormenta)

SCENA QUARTA.

Oberon, Titania, il Coro delle Fate.

Appare Titania con la schiera leggiadra delle Fate variopinte. Vien di fra gli alberi alla Quercia del Duca, ma cauta, scrutando se per i cespugli si nasconda e sia pronto in agguato qualche spirito scaltro e burlone, che minacci beffe e spaventi alle figlie gentili dei vapori notturni. Ma la foresta verde pare deserta. Oberon, che si mostra e dispone sull'altura erbosa, non è veduto. E Titania e le Fate seguaci, vinta la temenza, rassicurate dalla pace silvana, cantano e danzano, e spargono rugiade, colori e profumi nei calici dei fiori; uccidono i bruchi nel seno profumato delle rose; e balzando snelle ed agitando come sferze i virgulti molli e fioriti, cacciano dai rami la stridula civetta che manda di notte il suo grido sinistro, e si stupisce in vedere i delicati spiriti.

TITANIA.

(alle Fate)

Io vo' cantare una canzone a ballo
E poi dormir serena.
Il cielo è come un arco di cristallo
E odora la verbena.

Spargete, o Fate, negli aperti calici
Olezzanti gioielli.

Lucciole d'oro suspendete ai salici
Ai mirti, ai lauri snelli.

(Le fate intrecciano una danza figurata).

Ogni lucciola sia roseo fanale
E lampada notturna,
Ogni farfalla dia ventagli d'ale,
Ogni ape il miel dell'urna.

IL CORO DELLE FATE.

(Fate degli alberi, delle erbe, dei ruscelli)

O Filomela, il canto
Incomincia sull'albero fronzuto.
Implori il dolce pianto
Sonni azzurri del vasto cielo muto.
Lulla, lulla, lullabay.

TITANIA.

Diana sorride nella notte pura
Sopra il carro d'argento.
Cantano i grilli in mezzo alla verdura
E i fiori schiude il vento.

Passano l'ore con i piè leggiere
E danzano le fate.
L'anime innamorate pe' sentieri
Vanno errando. Danzate.

IL CORO DELLE FATE.

(Fate degli alberi, delle erbe, dei ruscelli)

O Filomela, dorme
La Regina fra i tuoi trilli leggiere.
Le fate vanno a torme
Spegnendo nelle rose i bruchi neri.
Lulla, lulla, lullabay.

(Titania si addormenta sopra un dei cori di pietra. Le fate si disperdono con volo di farfalle per il bosco, e dileguano nelle lontananze erbose e verdi. Titania dorme).

SCENA QUINTA.

Oberon, Puck, Titania, Gli amanti addormentati: Ermia, Lisandro, Elena. — Il Coro degli spiriti: poi Bottom.

(Oberon si mostra fra i tronchi e spia. Vede la radura deserta, e scende verso la dormente. Pronto si precipita ad incontrare il Re, Puck gaio spirito. Regge in pugno un giglio rosso; e s'inchina al Signore. Poscia col gesto esprime l'avventura della sua caccia vegetale, e quindi offre il fiore a Re Oberon).

PUCK.

Padrone, eccoti il fiore. Il giglio rosso
Sanguinava nell'ombra d'un verbasco
Dove il timo selvaggio odora forte
E il caprifoglio mormora alla brezza.
V'era una serpe e dalla pelle fulgida
Sgusciava in fretta. Lustreggiò sull'erba
La scaglia sì che parve un'argentina
Veste di fata. Le radici fosche
Del giglio svelsi: e venni di galoppo.

OBERON.

(prende il giglio da Puck)

Ben venuto sei tu, spirito errante.
Porgimi il fiore. Qui Titania dorme.
Vo' empir di succo l'ombra delle ciglia
E d'odiose fantasie la testa.

(Preme il fiore sugli occhi della Regina addormentata)

Fior che stilli
Dai pistilli
Sopra gli occhi
La malia;
Con vermiglio
Filtro, o giglio
Da te scocchi
La follia!

Disegna un cerchio magico intorno alla dormente, e fa lo scongiuro. Si odono le voci di coloro che dormono, di Ermia e di Lisandro, di Demetrio e di Titania, e son le anime che seguono i sogni sopra i corpi vinti dalla stanchezza ed inerti.

ERMIA.

Se tu mi sorridi biancheggia
In fondo alla tersa pupilla
La casa che pare una Reggia
E d'oro ogni stipite brilla.

LISANDRO.

Se tu mi sorridi la stanza
Di fior si dipinge e redole:
La porta t'apri la Speranza
E tu mi ritorni col sole.

DEMETRIO.

Fanciulla fuggente il bel viso
Ch' albeggia tra il folto dei rami
Io scorgo, e rispondemi un riso
Di scherno agli ardenti richiami.

TITANIA.

Io sento calare sui cigli
La pioggia dei petali d'oro:
Un'ombra tra i fiori vermigli
Lenta sorge ed io m'innamoro.

OBERON.

(con gesti d'invocazione magica, mentre dai cespugli sbucano i folletti, ed accorrono presso il loro Signore)

Se l'orso, se il pardo,
Se l'irto cignale,
Se il lince, se il gatto
Baleni allo sguardo,
Sia questo cuor frale
Vilmente disfatto.

(I folletti intrecciano intorno alla Regina una danza rapida e strana)

O Genj si tessa
Per lei questa trama!

(Si ode tra gli alberi la voce di Bottom che canta la strofe di una canzonetta popolare)

BOTTOM.

Il merlo ha becco giallo e piuma nera,
Il tordo vince il passero ne' canti,
Trilla al sole l'allodola leggiera
E il chiù la notte burla i viandanti.

Mentre l'uomo si avvicina alla radura, Puck scorge nella selva Bottom con testa d'asino. Verso di lui corre Puck, e a poco a poco lo conduce a Titania dormente.

OBERON.

Il mostro s'appressa.
(a Titania)

Su, destati ed ama!

Si ritraggono gli spiritelli fra i tronchi, mentre Bottom condotto da Puck s'avvanza.

SCENA QUINTA.

Bottom, Puck, Titania. Le fate.

Bottom l'artiere, è un uomo nelle membra, ma il capo umano è tramutato in una testa d'asino, nè egli s'è avveduto del prodigio. Giunto innanzi al sonno di Titania, sospira rumorosamente.

Titania si desta, e di subito s'innamora dell'artiere tramutato. Puck impazza di gioia e fa balli e sgambetti burleschi, intorno alla coppia singolare. Ad una ad una tornano le fate e riprendono le loro danze intorno alla Regina folle d'amore. Il ballo degli spiriti cinge Titania e il Mostro, sì che si odono le voci e non si scorgono le persone, sotto il fluttuare dei veli, dei nastri, dei fiori.

TITANIA.

Qual angelo mi desta sul mio letto di fiore?

(Tende le braccia bianche a Bottom villosa)

LA VOCE DI BOTTOM.

Angelo no. Son Bottom, Nick Bottom, tessitore.

(Si avvia per un sentiero, ma Titania l'arresta; con un grido di passione si volge alle fate. Poi amorosamente parla a Bottom).

TITANIA.

O fate, con verde cintura
Cingete l'Amore fuggente.

(a Bottom)

La mia bocca pura, e il grappolo aulente
Le tue vaste fami sapranno lenir.

LE FATE.

Non sai com'è dolce la bocca
Che vela di baci le ciglia!
Ma non l'albicocca, non prugna vermiglia
Fa tanta freschezza, nel cuore fluir.

LA VOCE DI TITANIA.

Io regno la Notte d'Estate,
Mortale, e tu fuggi se t'amo?
" Riposa. Le Fate il prato ed il ramo
Su' tuoi molli sonni faranno fiorir. „

Le Fate danzano intorno agli amanti. Titania inghirlanda di rose la testa bestiale di Bottom, che giace col muso nel grembo della Regina. Ancora il sonno vince la divina ed il mortale.

Titania dorme con le braccia nude intorno al collo di Bottom bestia. L'Artiere ha le orecchie infiorate ed il muso. Le Fate dileguano a caccia di miele e di cera. Oberon si mostra e discende, seguito da Puck, e sosta innanzi al sonno della Bellezza innamorata d'un mostro, imagine viva del nostro amore umano, cieco e folle, grande e desolato.

Puck è gaio e crudele: a piene mani getta corolle sugli amanti, e punge, come una vespe, l'Artiere, e lo percuote con ortiche.

Ma il Re è triste. Non gode della vendetta acerba; e par senta pena per la miseria della creatura bella e cara al suo cuore.

SCENA SESTA.

**Oberon, Puck, Titania, Bottom, Demetrio,
Elena, Lisandro, Ermia.**

OBERON.

(accenna a Puck, Titania)

Guardala. Dorme col suo mostro in grembo
Felice e folle. Ama, s'illude e sogna.

Sull'altura apparisce Elena travagliata dall'ansia e, dai sentieri silvestri, Oberon la scorge, ed ha verso di lei un gesto di pietà gentile.

OBERON ad ELENA.

Ninfa sorridi! Fra le amiche piante
Dolce sarà il crudel, l'amato amante!

(Porge a Puck il fiore magico, e mostra al Genio, Demetrio dormente)

Va, spremi il filtro, sopra gli occhi ciechi
Di quel Demetrio, ed Elena conduci
Presso il dormente, sì ch'ei desto veda
Le fattezze leggiadre e l'abbia care.

Puck va e sprema la linfa incantata sugli occhi chiusi di Demetrio. Poi raggiunge Elena e la conduce presso il dormente sdegnoso. Colà abbandona la donna innamorata, rispondendo rapido al richiamo del Re.

OBERON.

Io scioglierò l'incanto che Titania
Rende schiava del mostro. Puck gentile,
Togli quel turpe cranio dalla testa
Del Tessitore, sì che ad occhi aperti
Con la sua Compagnia raggiunga Atene.

(Il Folletto obbedisce pronto. Con un gesto sicuro libera Bottom dal grugno animalesco).

BOTTOM.

si desta, si scrolla, si leva. Sta tra il sonno e la veglia, con la mente torbida. Sente ancora il ribrezzo del pelo animalesco sopra la faccia, e con le mani s'arruffa la barba e i capelli, e brontola:

Un barbiere! Un barbiere! Ho troppa barba.
E sento un'ape scaltra che mi buca
Il vecchio cuoio. Se non mi disbarba
Un uomo esperto, m'avrà a sdegno il Duca.

Un barbiere!

Puck saltella intorno a Bottom, lo schernisce, l'aizza, lo punge. L'artiere lo guarda torvo e spaurito).

Un folletto vagabondo

Or si scaglia su me scoccando spilli.

Chi sei tu? - Che vuoi tu? - Mi gira a tondo
Costui come una vespa! - Ahi! Tu m'assilli!

(fugge strillando, inseguito da Puck).
Oberon coglie un ramoscello fronzuto da un cespuglio che verdeggia presso la statua di Diana. Passa quella fronda sugli occhi di Titania, e l'incantesimo d'amor bestiale è infranto.

OBERON.

(sollevando l'erba solennemente: nel rito arcano agita la fronda, e chiama)

Imbianca il cielo, svegliati Titania!
Svegliati: è l'alba! Mia dolce Regina!

(Nel firmamento ad una ad una si estinguono le stelle, e nel primo albore Espero ride, lucida e pura).

TITANIA.

(si desta)

Mio Signore, che strane fantasie
Ho sognato! Parevami nel sonno
Ch'io fossi innamorata d'un giumento!

Titania scorge le corone intrecciate per l'Artiere nell'ora della follia e le offre allo Sposo divino, che la recinge con le braccia amorosamente. Puck ritorna rapido e risveglia Demetrio, che scorge Elena. Il filtro ha tramutato il cuore dell'uomo ed egli vede Elena, Elena ama, e scorda Ermia e la furia gelosa che lo travolse.

DEMETRIO ad ELENA.

Elena, il caro viso tuo ritrovo
Bianco di luce, ed è come la luna
Quando in pienezza torna all'aria bruna
E questo antico amore, parmi nuovo!

ELENA.

(delirante di gioia innanzi al prodigio del nuovo amor di Demetrio)

Parla! Parla! Discende d'ogni ramo
Una pioggia di fiori sovra il mio grembo...
E rido e piango all'amoroso nembo...

DEMETRIO.

Elena! Al grido mio rispondi!

ELENA.

T'amo!

DEMETRIO ed ELENA.

E vince, Amor, la tua voce divina
Il canto dell'allodola sul piano,

Quando matura il grano,
E mette fiori in siepe l'albaspina!

Elena si abbandona, languida per troppa gioia, fra le braccia del suo caro. Alle voci umane si destano anche Ermia e Lisandro nel letto fiorito, e si baciano all'ombra del cespuglio.

LISANDRO.

Placami tu l'arsura della vena
Amore, Amor con la tua bocca fresca!

ERMIA.

Il bacio tuo m'invesca
Sì che tu solo mi sei gioia piena!

SCENA SETTIMA.

Gli ospiti della selva
Teseo e Ippolita con la loro Corte di caccia.

L'azzurro dell'aria svanisce nel chiaro lume dell'alba d'estate.

Le ombre della foresta cadono presso i tronchi rugosi e sull'erbe umide di rugiada, e sulle vette degli alberi brillano i primi raggi.

Cantano gli uccelli, il bosco si ridea come le anime degli amanti, nella nuova luce; e un fremito di giovinezza, di freschezza, di vigore, pervade le fibre degli alberi e le vene turgide di sangue. Si odono squilli di corni da caccia, e Teseo ed Ippolita, succinti, faretrati, con l'arco in pugno, appaiono lontano, seguiti dalla corte dei cacciatori.

Le Fate ed i Folletti, Oberon e Titania, Puck e gli Spiriti erranti, dileguano come visioni di sogno nella luce del giorno, mentre Ermia e Lisandro, Demetrio ed Elena, felici per virtù d'amore, guardano fra le piante arrivare la caccia con le fanfare gioconde e le grida incitatrici dei veltri.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

PERSONE DELL'ATTO TERZO

Atenesi :

TÈSEO, Duca d'Atene

LISANDRO

DEMETRIO

IPPOLITA

ERMIA

ELENA

FILOSTRATO, Direttore delle feste di Teseo.

La Compagnia degli Artieri :

QUINCE, carpentiere

SNUG, legnaiuolo

BOTTOM, tessitore

FLUTE, acconciamantici

SNOUT, calderaio

STARVELING, sarto

Spiriti e Fate :

OBERON, Re degli Spiriti

TITANIA, Regina delle Fate

PUCK o *Robin Buon Diavolo*, Genio

Il coro :

LA CORTE E I CAVALIERI DI TESEO

LE AMAZZONI D'IPPOLITA

IL POPOLO D'ATENE

GLI SPIRITI DI OBERON

LE FATE DI TITANIA

SCENA : *Una sala nel palazzo di Teseo, Duca d'Atene.*

ATTO TERZO

SCENA: *Una sala nel palazzo di Teseo, Duca d'Atene.*

La stanza vasta, marmorea, adorna di belle policromie, è aperta nel fondo sopra i giardini del Duca, fioriti di oleandri bianchi e porpurei, freschi di fontane scroscianti, e leggiadri di statue.

Quattro colonne doriche, colorate nelle scanalature a tinte rosse e verdi, reggono il timpano che è volto verso il verziere.

Su le pareti della sala, per i marmi sono dipinte le gesta dell'Eroe. Vi è raffigurato Teseo ammaestrato dal centauro Chirone; Teseo che offre la capellatura giovanile ad Apollo; Teseo fra gli Argonauti; Teseo che uccide il Minotauro; Teseo che vince Ippolita.

Nel lato destro della sala è aperta una porta di bronzo rosso. Ai lati di questa porta sono erette, su plinti bassi, due statue. E l'una, scolpita nel marmo di Paros, raffigura Venere vincitrice, nuda, le forme perfette, melodiose come una musica, austera nel viso, quasi la faccia divina fosse la maschera tragica e fatale della Bellezza. L'un braccio è disteso lungo il fianco rotondo e puro come la curva dell'anfora, l'altro è sollevato, e la mano schietta, senza morbidezze, ma snella e dura come la mano di un atleta giovanetto, regge il pomo di Paris.

Al lato opposto sorge la statua di Amore, fusa in bronzo di Corinto. L'immagine sacra è dorata, di un oro giallo. Il Dio s'erge svelto come un efebo, ma grave, quasi severo nel viso maschio, e rassomiglia nella fronte angusta e nella bocca crudele al marmo vaticano dell' "Eros", di Centocelle. Nelle occhiaie profonde splendono occhi di smalto, bianchi, con le pupille azzurre, ma sono celati da una benda di lino candido che fascia le palpebre ed è annodata dietro, in sulla nuca. Di contro alla porta, presso la parete sono disposti due troni d'oro e intorno molti sgabelli adorni di borchie di rame.

La giornata volge al tramonto.

SCENA PRIMA.

Bottom, poi Quince, Snug, Flute, Snout, Starveling.

Bottom sta seduto sopra uno sgabello. Ha il gomito sinistro appoggiato al ginocchio, il braccio sollevato, e sostiene la tempia nella palma aperta. Dorme, ma il sonno è leggero.

Veste un chitone di un color verde cupo, corto, coperto di spine, di fili d'erba, di foglie odorose. Cinge su le tempie una ghirlanda agreste,

intrecciata di spighe di papaveri e di rose, e nella mano abbandonata lungo il busto regge una lanterna accesa. Porta sandali di cuoio. A' suoi piedi, in mucchio, stanno aggruppate barbe, parrucche, maschere, e un fastello di spine.

Da lunge arrivano nella sala grida di gioia nuziale :

Imenèò ! Imenèò !

e squilli di trombe.

Bottom sussulta, ancor tra il sonno e la veglia, come chi sogna pur anche o ricorda cose sognate.

Vien dai giardini la schiera degli Artieri. Entrano.

Pietro Quince vede Bottom, ha un gesto di maraviglia, e addita il Tessitore ai compagni, che esprimono la loro gioia per aver ritrovato il compare sperduto nella selva.

GLI ARTIERI.

Evoè !

BOTTOM.

Buon di, ragazzi !

QUINCE.

(a Bottom)

Bottom ! Dolce bravaccio

Sei ritornato !

SNUG.

(ai compagni)

E' vivo !

FLUTE.

(a Bottom)

Chi t' ha rapito al laccio ?!!

STARVELING.

(a Bottom)

Ch'io sia appiccato se per questo tuo ritorno
Non avrai guadagnato dodici soldi al giorno
Dal Duca e per la vita, se la voce di Piramo
Modulerai con grazia !

BOTTOM.

(recitando con enfasi)

Tisne leggiadra, t'amo !

QUINCE.

(a Bottom)

Bene !

BOTTOM.

(con orgoglio e vanità)

La parte è un grappolo dolce che si pilucca
A chicco a chicco . . .

FLUTE.

Bravo !

BOTTOM.

(Raccoglie una parrucca dal mucchio della suppellettile scenica, e la mostra)

E questa è una parrucca !

(E una parrucca femminile e la porge a Flute, che la riceve ed osserva. Quindi prende il fascio di spine, lo mostra e l'affida a Snout)

Questo un fascio di spine . . .

(prende la lanterna e la solleva)

E' questa una lanterna :

Ciascuno a questo lume la sua parte discerna . . .

(Si odono le grida nuziali e gli squilli di tromba, ma più vicini. Pietro Quince scruta lontano per i giardini; poi si volge e grida alla Compagnia)

QUINCE.

Presto ! il Duca ha pranzato . . . Su, via di qua il fanale

Il cespuglio, le maschere . . . Mettete ai piedi l'ale

Del Dio Mercurio e gli occhi ai ciechi vostri sensi !

Compari, ognun la parte pronunci bene. Pensi

Che non è artier d'Atene, non uomo di bottega,

Ma Cavaliere o Dama chi ride piange e prega.

(Mentre Quince parla solenne come un capocomico, la Compagnia raccoglie barbe parrucche maschere e si accinge ad escire)

Si odono vicino le grida :

Imenèò ! Imenèò !

BOTTOM.

(agli Artieri)

La corte già assedia

Da presso le scene.

Poi griderà : Bene !

Che bella tragedia !

(Partono animosi, con gesti comici, e rapidamente escono dalla porta di bronzo).

SCENA SECONDA.

Elena, poi Demetrio ; poi Ermia e Lisandro.

Dai giardini viene Elena : veste un peplo rosso, cinto sotto il seno da una zona d'oro, ed ha la capellatura folta inghirlandata di rose. Il picciotto piede è chiuso nel sandalo aureo, e vien lesta e leggiera, e il suo amore felice la rassomiglia ad una creatura alata. Entra, sosta un istante, e guarda la stanza deserta ; poi muove verso la statua bronzea del Dio Amore e l'invoca appassionatamente.

ELENA.
(al Dio)

Amore, tu che vinci
In corsa l'efebo leggiadro
Amore, tu che avvinci
In lotta l'atleta più fiero :

(Scioglie la benda candida che vela gli occhi del Dio, e appariscono le lucide pupille di smalto)

Giù questa benda, Amore !
Io voglio fissarti negli occhi
Anche se per ardore
Io folle stramazzi a ginocchi.

M' hai raggiunto alla selva,
Pantera! e ruggiava la voce.
Ma tu non m' eri belva:
Ben altri inseguivi feroce !

Chi mi faceva oltraggio
Al cuore ferì la tua bocca.
Il tuo rogo selvaggio
Io sono: fiammeggia ogni ciocca

Dai giardini viene Demetrio. È senz'elmo; veste il baltèo di rame martellato a squame di pesce su la tunica rossa, e porta al fianco la spada corta ateniese. Ha le gambe difese da gambiere di rame battuto. Scorge l'amata ardere tutta nell'invocazione, e la chiama amorosamente.

DEMETRIO.

Elena !

(La donna si volge, va verso il suo caro, lo prende per mano e lo conduce innanzi al Dio)

ELENA.

Vieni e adora
Chi vince ogni cuore superbo.

DEMETRIO.

Tu rondine canora,
Tu m' hai vinto !

ELENA.

Adora !

DEMETRIO.

Se acerbo

Ti fui d'ira e di sdegni,

Mi slaccio la scabra armatura
Gitto l'arme . . .

(Si scioglie il baltèo di rame, e lo depone innanzi al plinto del Dio. Stacca dal cingolo di corame la spada e l'offre alla Divinità. Poi parla ancora ad Elena, con passione nuova e profonda)

Tu regni
Su me, tu sola, o creatura !

ELENA.

Amami ! Gli occhi fisi
Negli occhi

DEMETRIO.

La bocca promette
Baci ai baci

Mentre Elena e Demetrio uniti nell'abbracciamento amoroso, con le pupille fisse nelle pupille e le labbra trepide di baci, cantano l'inno eterno, antico e nuovo della passione umana; entrano dai giardini Ermia e Lisandro, ed Ermia regge nelle sue mani un cesto di vimini, intrecciato a guisa di quelli che reggono sul capo forte e chiomato le canefore fidiache. Il cesto profondo è colmo di serti, di ghirlande e di fiori sciolti. Ermia veste un peplo azzurro, ma chiaro come l'acqua marina sull'alba, cinto sotto il seno da una zona di lana bianca, e porta sandali di pelle morbida e bianca. Ha le tempie incoronate di violette. Lisandro s'adorna di un chitone bianco, che discende fin ai ginocchi, tessuto e colorato di fiordalisi azzurri. I due amanti traggono fiori dalla canestra e li spargono sulle pietre della sala, e invitano Elena e Demetrio a profondere corolle odorate innanzi al corteo nuziale che è presso le porte. Si ode a tratti la melodia dei flauti e delle citare che precedono e accompagnano il corteggio.

ERMIA.

Narcisi
Spargete, o amanti, e violette !

LISANDRO.

Gigli rose amaranti
Olezzino sopra le pietre.
Spargete fiori, o amanti,
In ritmo coi flauti e le cetre !

ERMIA.

(sparge fiori e guarda venire il corteo)

Auliscano fior sotto il piede
Leggiadro a chi cinse corona.
Il Duca ritorna. Le tede
Fiammeggiano. Il flauto suona.

LISANDRO.

Dal tempio l'Amazzone torna
Ma sposa, e da nitida mensa.

(Ernia ed Elena, Lisandro e Demetrio tolgono dalla canestra una lunga ghirlanda fiorita e ne recingono gli stipiti della porta di bronzo. Tolgono dal cesto rami di mirto, e li spargono sul limitare. Le voci suonano alterne nell'esortazione:)

ERMIA ed ELENA.

“ Di rose gli stipiti adorna. „

LISANDRO e DEMETRIO.

“ Il limite di mirto incensa. „

SCENA TERZA.

*Ermia e Lisandro - Elena e Demetrio - Teseo
e Ippolita - Filostrato.*

Il coro: Cavalieri di Teseo. Amazzoni di Ippolita. Il corteggio nuziale. Il popolo d'Atene.

Dai giardini viene nella sala il corteggio nuziale di Teseo e d'Ippolita.

Teseo veste un lungo chitone color ametista, seminato di gigli d'oro, e regge lo scettro d'avorio, alto come un'asta di lancia. Ippolita indossa un peplo candido, ed è coperta sulla chioma, lungo la persona agile, fin presso i piedi coturnati, da un velo bianco e leggiere. Gli sposi sono cinti di corone e profumati di unguenti.

Apri il corteggio un efebo snello e nervoso, nudo nelle membra polite come un marmo pentelico, fasciato il ventre e i fianchi da una pelle di pantera, raccolta in sull'omero da un fermaglio d'oro. L'efebo solleva in pugno la teda nuziale accesa, e danza un ballo grazioso a ritmo di flauti.

Seguono costui otto auletridi, col doppio flauto fermato in sulla bocca dalle bande di cuoio che serrano le gote; e portano chitoni gialli, di un bel giallo croceo, e sandali porpurei.

Quindi l'Eroe e l'Amazzone; quindi i musici con le lyre lunate di Tessaglia e le citare eburnee d'Asia. E poscia i Cavalieri e le Amazzoni, in vesti porpuree, in vesti candide, e i rapsòdi coronati di salice e le danzatrici coronate di rose.

L'inno imeneico risuona soave e ardente. Mentre il corteggio penetra nella sala, dalla porta di bronzo escono guerrieri con armature di rame; donne con pepli colorati vagamente e belle cinture; atleti con lunghi chitoni verdi e rossi, e la fronte fasciata dalla tenia di lana bianca; fanciulli con anfore di creta rosea, vasi dipinti, crateri istoriati, coppe rosse e nere adorne di figure e di mostri; e gettano corone di mirto, foglie di lauro, cespi di rose, petali a piene mani sopra gli sposi, e versano vino nei crateri e colmano le coppe e portano in giro le tazze piene, per i libàmi augurali.

Filostrato, vestito d'un lungo chitone bianco, con in pugno la verga d'avorio e intorno alle tempie una ghirlanda fiorita, ordina il corteggio nella sala, e dispone presso le colonne in doppia fila i flauti, ed ai fianchi degli auletridi le lyre e le citare.

Largo e pieno sale nella volta profonda e si diffonde per il verziere l'inno nuziale, e va sotto il cielo dell'Attica, puro e roseo nel tramonto d'Estate.

IL CORO.

Hymen, accendi la rossa fiaccola:
Versa vin mero dall'otre fumido:
In doppia fila disponi i flauti.
Fanciullo danza.

Scrolla nel pugno la fiamma fervida:
Cingi la teda di rose pallide:
Amore invoca propizio al talamo.
Fanciullo danza.

Hymen, tu cresci la prole valida:
Le Nere Porte l'Eroe supera:
Torna e co' figli il tempo domina.
Fanciullo danza.

Corona il ramo di fiamme fulgide:
Cingi la fronte di serti floridi:
Varca devoto il sacro limite.
Fanciullo danza.

Mentre l'inno batte l'ala sonante, Ippolita prende da un cesto focacce di sesamo e le offre ai Cavalieri e alle Amazzoni. Quindi, come il Coro tace, toglie un ramoscello fiorito e lo porge a Teseo.

TESEO.

(a Ippolita)

Come il caprifoglio s'abbarbica
Tenace alla zolla feconda,
Fermo in te la vita errabonda,
Nel giorno che passa
Nel tempo ch'è eterno.

(e Teseo prende una fronda fagliuta di edera e la porge ad Ippolita).

IPPOLITA.

(a Teseo)

Sei il tronco robusto ed io l'edera.
Ti cerchio con morbide braccia
Per sempre, sia vento o bonaccia,
Tra fiori di maggio — tra nevi d'inverno.

IL CORO.

(sollevando le coppe ricolme)

Imenèo! Imenèo!

(Teseo scorge Ernia e Lisandro, vicini, le mani unite, felici nel loro amore, e parla ad Ernia ricordando alla fanciulla la volontà paterna e la legge patria)

TESEO.
(ad Ermia)

Ermia soave,
Ch'io raccolsi nel bosco fuggitiva,
Qual sorte eleggi? Nozze giuste o il grave
Divino giogo?

ERMIA.
(con un grido d'angoscia e d'ardore)

Amo Lisandro!

Verso il Duca, pronto avanza Demetrio e regge per mano Elena.

DEMETRIO.
(a Teseo)

Viva

Teseo, Duca d'Atene!
Signore, ascolta giudica e comanda.
Ermia nel bosco seguitai fuggente,
Ebbro d'amor, demente
D'atroce gelosia. Subitamente
Qualche prodigio il cuore tramutò.
D'un Dio selvaggio fui preda e rapina,
Ed Elena divina
Si m'apparve nell'ora mattutina
Che d'improvviso il cuore smemorò.
Elena vidi, Elena amai. L'orgoglio
S'infranse al picciol piè. Questa che voglio,
Questa ti chiedo. S'abbia Ermia Lisandro,
Quest' Elena prostrato t'addimando!

Demetrio ed Elena si prostrano innanzi al Duca, ed insieme a coloro piegano le ginocchia Lisandro ed Ermia. Così umilmente i quattro amanti implorano dal Sovrano grazia al loro amore. E il Coro si unisce nell'implorazione, tendendo verso il Principe i rami fioriti, le corone, le coppe, e gettando il grido fausto:

CORO.

Imenèo! Imenèo!

TESEO.

Con un gesto di consentimento unisce le mani di Demetrio e di Elena, di Lisandro e di Ermia

Siate congiunti,
Felici amanti, con le giuste nozze!

Prende dal cesto una focaccia di sesamo, la spezza, ne porge una metà a Demetrio e metà ad Elena. Toglie un'altra focaccia, la spezza e le due parti porge l'una a Lisandro e l'altra ad Ermia.

IPPOLITA.

(mentre Teseo compie il rito nuziale, agli amanti)

Amor con ali mozze
Vi sia prigion, nè penna gli rispunti!

TESEO.

Amor vince, Amor regna, Amore impera!
(solleva col gesto gli amanti).

IPPOLITA.

(dona loro ramoscelli di mirto)

Chi nell'alba ferì sia dolce a sera.

I CAVALIERI, LE AMAZZONI E IL POPOLO.

Viva Imenèo col mirto e la focaccia!

SCENA QUARTA.

*Entra la Compagnia degli Artieri,
poi verranno i Pagliacci — poi entrerà Puck.*

Dalla porta di bronzo entra, condotta da Filostrato, la Compagnia degli Artieri, mascherata e pronta a recitare la Tragedia. Teseo ed Ippolita siedono sui troni d'oro; presso di loro siedono Lisandro ed Ermia, Demetrio ed Elena, su sgabelli aspri di borchie. Intorno si dispone la Corte e forma gruppi armoniosi; nel fondo si raccoglie il popolo.

La Compagnia, guidata da Pietro Quince, avanza sin quasi a mezzo la sala, e si dispone in fila innanzi ai Principi.

Pietro Quince, carpentiere, con un lungo chitone giallo e barba bianca a corona sotto il mento, raffigura il padre di Tisbe; Francesco Flute, raccontiamantici, in veste bianca e parrucca bionda, Tisbe; Robin Starveling, sarto, in peplo grigio e parrucca bianca, la madre di Tisbe; Nick Bottom, tessitore, con chitone rosso, armatura rugginosa, lunga asta con orifiamma bianca su cui campeggia la civetta sacra ad Atene, ed elmo in testa, ma vecchio e pesto e sormontato da un gran cimiero rosso, raffigura Piramo; Tom Snout, calderaio, in chitone verde e barba rossastra, il padre di Piramo; e Snug, legnaiuolo, con un muso leonino in sul capo ed il vello sugli omeri, rappresenta il leone; un garzone degli artieri, con un lungo peplo imbrattato di calce e un mantello ampio, bianco di gesso, con parrucca lanosa e candida, e maschera biancheggiante, esprime la muraglia; un altro garzone, vestito di un color giallo chiaro, con una lanterna accesa e un fastello di spine, è il Chiaro di luna.

IL POPOLO DI ATENE.

(acclamando la Compagnia)

Viva la Compagnia dei buoni artieri!

DEMETRIO.

(accennando il Leone)

Una bestia!

IL POPOLO.

Silenzio!

IPPOLITA.
(ridendo)

Fa minaccia

Di mordere!

IL POPOLO.

No! ammicca ai cavalieri!

Nick Bottom avanza di due passi, s'inchina ai Principi, alla Corte, al Popolo con tre riverenze di grado diverso secondo le diverse dignità, e quindi dice il Prologo:

BOTTOM.

Parla ed accenna i personaggi della Tragedia, i quali, all'esser nominati, avanzano di un passo, inchinano i Sovrani e ritornano al posto nella fila.

Signori, sono il Prologo del Dramma,
Quegli che parla nel cominciamento.
Ed è costui il Leon che dà spavento
Col vello e il ruggio, e nel ruggiar s'infiamma.

Costui che porta il fascio irto è la fiamma
E' la Luna col suo lume d'argento.
Questi è Muro e di calce ha vestimento.
Io son Piramo e squasso l'orifiamma.

E questa è Tisbe. Il manto lacerato
Piramo al sasso troverà di Nino
E ferirà di ferro il manco lato.

Anche la donna abatterà il Destino
Col ferro in cuor sul corpo insanguinato.
La Belva il resto vi dirà e lo Spino.

IPPOLITA.

Bravo!

ERMIA.

Ora parli il Muro!

ELENA.

No, la Bestia!

IL POPOLO D'ATENÈ.

Silenzio!

DEMETRIO.

Parli l' Uomo della Luna!

IL POPOLO.

Tacciano i cavalieri!

LISANDRO.

All'aria bruna
Il leone ruggisca con modestia!

(risa).

Mentre i cavalieri motteggiano ed il Popolo grida silenzio, le Maschere della Tragedia sono uscite della porta di bronzo, e restano nella sala Piramo, il Muro e Tisbe. Il Muro sta fra i due amanti col mantello spiegato, sollevato ai lembi dai pugni chiusi delle braccia aperte a croce.

PIRAMO.

Oh spaventosa notte! Notte profonda! Notte
Che regni sempre quando il Giorno tramontò:
Son della vaga Tisbe le mie pupille ghiotte...
Ella non viene. Ahi! forse il giuro suo scordò!

(si volge al Muro con implorazione)

O Muro dolce, o crudo Muro di pietre, o Muro
Che il bene mio rinserrì, apriti per pietà.

(il Muro apre le dita)

Grazie, soave Muro! Se il ciel non fosse scuro
Vedrei la stanza e Tisbe fiorente di beltà.

DEMETRIO.

Rispondano le pietre! Parli il Muro!

IL POPOLO.

Silenzio!

TISBE.

O Muro, la tua calce quante querele udì!

(bacia il mantello del Muro)

Se il labbro di ciliegio ti bacia, o Muro, assenzio
Pare il tuo gesso... Piramo bello, dove fuggi?

PIRAMO.

Odo una voce... è Tisbe!

(si volge al cielo)

Concedi ch'io discerna,

Astro d'argento, il volto. Svelati, o Luna, a me!

(Viene dalla porta di bronzo il Chiaro di Luna, con la lanterna accesa e il fascio di spine)

LISANDRO.

Ecco il Chiaro di Luna! Metti nella lanterna
L'uomo col fascio.

IL POPOLO.

(urlando)

Zitto!

DEMETRIO.

O il furfante non è
L'uom della Luna?

(risa)

IL POPOLO.

Zitto! Silenzio! Udite!

PIRAMO.

(A Tisbe, fra le dita aperte del Muro, che fingono fenditure)

Sei il mio amore!

Amore

TISBE.

(tentando baciare Piramo fra le dita fenditure)

Ti bacio dove il Muro s'apri..

PIRAMO.

(bacia il palmo della mano del Muro e si ritrae)

Addio. Sento la calce non la bocca di fiore.
Alla tomba di Nina ci rivedremo.

TISBE.

(stendendo la mano come chi proferisce giuramento)

Si!

Il Muro e Tisbe si partono in fretta fra le beffe della Corte. Piramo resta, ma presso uno stipite della porta. Il Chiaro di Luna domina la scena solitaria.

IPPOLITA.

Il Muro se ne va in fretta!

DEMETRIO.

La Muraglia

Cammina zoppa....

LISANDRO.

È un muro che rovinando va!

IL POPOLO.

Silenzio!

(Dalla porta di bronzo esce il Leone e avanza avvolto nel vello)

FILOSTRATO.

Ecco il Leone: ruggi!

DEMETRIO.

La bestia raglia!

Apri la bocca!....

IL POPOLO.

(urlando contro la Corte)

Udite! Silenzio!

FILOSTRATO.

Ruggirà!

(risa)

IL LEONE.

procede lento sotto il pondo del pelame, inchina i Principi e parla)

Non son Leone. Sono
Snug, artiere d'Atene.
Della mia voce al suono
Non tremino le vene...

IL POPOLO.

(con improvviso mutamento, tumultua contro i comici)

Basta! Tragedia sciocca!

(a Bottom)

Va via con la tua frasca!

BOTTOM.

(avanza verso il popolo e tenta placare la tempesta)

Il dolce è in fondo!

IL POPOLO.

Basta! Viva la Bergamasca

I pagliacci! I pagliacci!

(Sul tumulto sorge Teseo, fa cenno e il clamore tace)

TESEO.

(a Bottom)

Hai recitato bene.

(a Filostrato)

Danzino i Mimi.

Bottom e le maschere s'inchinano al Duca e si traggono presso le colonne. Il Popolo saluta Teseo urlando di gioia.

IL POPOLO.

Bravo! Viva il Duca d'Atene!

Impetuosamente entrano dalla porta di bronzo nella sala i Pagliacci. Agili e snelli, nervosi e sciolti, col viso sbiancato di cosmetici e di cipria odorosa, e imbellettati di minio; con le brache daciche, strette in sul malleolo e larghe sui fianchi, a zone verticali bianche e vermiglie, bianche e azzurre, come la giubba ampia e floscia, serrata alla vita da una cintura di corame; con le scarpe di tela bianca, chiuse da lacci e nodi vermigli e azzurri; i Pagliacci danzano la Bergamasca innanzi ai Duchi e alla Corte. Il Popolo segue il ballo caratteristico con grida gioiose e batter di palme. Tra la folla emergono gli artieri, ancor vestiti delle loro maschere tragicomiche.

Ma dalle ombre dei giardini odorati vien Puck, gaio spirito, e osserva un istante la danza; poscia si mescola al popolo, e beffa le Comari e ordisce burle.

PUCK.

Le beffe di Puck avvengono durante la *danza bergamasca* (si volge alle donne: il verso è l'espressione verbale della mimica)

Son io, Comari. Allegre. Ora si ride.

(accenna ai comici)

I furfanti con strilli di tragedia
V' hanno stracche.

Si dispone a terra, reggendosi sulle ginocchia e sopra una mano, ed imita uno sgabello a tre gambe, ed invita una comare a sedere sopra il suo dorso.

Comare, ecco una sedia

— Io son quella!... — che il buon Duca provvide.

Son trespolo a tre gambe. Vieni e siedì,
Comare mia, e goditi la danza.

(La donna si siede sulla finzione di seggiola, e lo spirito sfugge e quella comare cade fra le risa della folla)

Guizzo come un'anguilla per la stanza:
tu cadi urlando, e calcian l'aria i piedi.

(Si volge ad una femmetta rubiconda, e le offre un boccale di birra ed uno egli ne prende. Ma a quello della donna toglie il fondo, onde la birra sgorga e bagna la comare).

Arde di sete quella ch' à rubizzo
Il maschio naso. Buona donna, tocca
Boccale con boccale. Ahi! che trabocca
La birra fresca sopra il seno vizzo!

(La donna s'adira per la beffa, e per vendetta infuria contro le vicine. Scoppia una rissa di comari, che la Compagnia degli artieri seda a gran fatica).

Hai sete ancora? Ferve come lievito
La tua bile nell'epa veneranda.
Giù le mani! Costei scuoià in ghirlanda
Il viso altrui. Vien la tempesta: io l'evito!

(Puck balza e si perde tra la folla)

La danza è finita. La notte è discesa sui campi, sui verzieri, sulle case degli uomini, e ardono gli astri nel cielo chiaro, dove la luna brilla come un teso arco d'argento.
Da una torre la campana batte le ore notturne.
La festa nuziale è compiuta. Teseo congeda gli ospiti.

TESEO.

(al popolo d'Atene, agli Artieri, alla Corte)

Ospiti, gioia! Ritornate a casa.
Il Tempo con la sua voce di bronzo
Grida che fu la veglia prolungata
Oltre la giusta legge, che partisce
Opere e sonno.

(ad Ermia e a Lisandro, ad Elena e a Demetrio)

Cari amanti, addio.

Fa cenno di saluto agli amanti, che rispondono con la riverenza di etichetta.

IL POPOLO E GLI ARTIERI.

Viva il Duca! — Imenèò!

TESEO.

Ospiti, gioia!

(Prende per mano Ippolita ed invoca propizia la Notte. Le voci dell'Amazzone, degli Amanti e del Coro ripetono l'invocazione).

TESEO.

IPPOLITA — GLI AMANTI.

Notte cinta di stelle, taciturna
Prònuba, arridi ai nostri dolci amori!

LE AMAZZONI.

È l'ora delle Fate.

Vengono dai giardini, mentre la notte distende i suoi veli violacei sulla terra fiorita e sulle case di pietra, Oberon e Titania, seguiti dal corteggio delle Fate, dei Folletti, degli Spiriti erranti. E' uno sciame di creature variopinte e leggiere, che segna un volo luminoso nell'ombra. Fra gli alberi del verziere, per gli intercolonna, nella volta adorna della sala marmorea, le Fate ed i Genj

intrecciano le carole aeree, lasciando come un solco di luce nel parco sereno e nella stanza tranquilla. Vibrano i raggi d'oro e cilestrini, i fuochi di rubino e d'opale, fra i capelli, per le cinture, intorno ai malleoli, e in ogni scaglia delle ali colorate e lievi, simili a vaste elitre di cedonie aurate e di libellule, e i fulgori sembrano una pioggia di stelle cadenti, una danza di Fuochi Fatui nella notte d'Estate.

ERMIA.

Dalla Reggia
Aerea, scende lieve sui giardini
La bella schiera e nelle nostre case!

TESEO, IPPOLITA, GLI AMANTI, IL CORO.

S'inchinano, si prostrano, formano gruppi armoniosi innanzi ad Oberon e a Titania, e le voci diverse si alternano ed uniscono nell'invocazione devota.

ERMIA.

Ombre leggiere, a queste chiare stanze
E alla capanna dell'agricoltore
Date la pace in fedeltà d'amore,
Le benedizioni e le speranze!

I Principi, gli Amanti, il coro si sollevano e si ritraggono d'ambo i lati al passare delle Divinità agresti e silvane.

Il Re degli Spiriti, la Regina delle Fate, i Genj arguti, le creature leggiere avanzano nella sala. Puck sparge rugiade luminose, gocce lucenti come liquide perle, sui Principi e sugli Amanti; diffonde lucciole ed insetti vividi tra la folla, ed infiora la soglia delle stanze nuziali. Oberon, seguito nel canto da Titania, dai Principi, dagli Amanti, dal Coro, invoca le fortune prospere sulle case e sugli uomini.

OBERON e TITANIA.

È questa la notte d'estate
Più breve coi sogni più belli.
La luna ch'argenta i ruscelli
Vi porta gli amori e le Fate.

Corimbi di selve incantate
Ingemmano i nostri capelli:
Più dolci dei favi novelli
Saranno le labbra bacciate.

OBERON e TITANIA.

PRINCIPI, GLI AMANTI, IL CORO.

È sogno di notte d'Estate
La vita che scorre leggiere.

Le selve incantate ritrova chi spera:
Sui fiori una Fata l'artiere baciò.

I Principi e gli Amanti gettano le corone fiorite ai piedi di Oberon e di Titania; e il Coro e le Amazzoni, levando in pugno lunghi rami odorosi, congiungono le cime flessibili componendo archi fioriti sopra le chiome adorne del Re degli Spiriti e della Regina delle Fate. Nel fondo della sala, Bottom solleva e squassa l'orifiamma dov'è raffigurata la civetta sacra ad Atene; e la Compagnia degli Artieri, vestita con le maschere sceniche, solleva crateri, anfore e tazze convivali, gridando festosamente:

Imenèo! Imenèo! Evoè! Apoteosi!

Le Fate e gli Spiriti danzano lievi, con luminosi voli nell'ombra odorata, per la stanza e per il verziere.
Le costellazioni splendono nel firmamento.

FINE.

27627

